

Il saggio di un magistrato ripercorre, attraverso l'uso di documenti inediti, la vita di Galante Garrone, ricostruendo la formazione culturale e politica, le vicende della militanza, la passione democratica, il sistema delle idee. Ne proponiamo qui una lettura storica ed una più personale.

## Tutore dei vinti e dei deboli

di Alberto Cavaglion

Paolo Borgna

### UN PAESE MIGLIORE VITA DI ALESSANDRO GALANTE GARRONE

pp. 480, € 26,  
Laterza, Roma-Bari 2006

Si rimane sempre dubbiosi davanti a ogni biografia scritta presto, troppo presto, quando la persona di cui si ricostruisce la vita è appena scomparsa. L'impresa spaventerebbe chiunque. Qua e là i limiti di una ricostruzione prematura si scorgono nel lavoro di Borgna, specialmente nell'ultima parte e conclusiva, dove la mano del giurista ha la meglio sul biografo, in un'arringa difensiva contro i detrattori di Galante Garrone, che per le sue dimensioni, e un po' anche per la sostanza e la mozione degli affetti che la sorregge, rischia di diventare una (contro)producente *excusatio non petita*. Rispetto alla prima parte, molto oggettiva e assai bene documentata, l'attacco sferrato nel finale contro chi, a suo tempo, proprio a partire da un libro-intervista curato dallo stesso Borgna (*Il mite giacobino*, Donzelli, 1994) teorizzò il cosiddetto "gramsci-azionismo" di Galante Garrone, svia la lettura; capita così a chi scorre il volume di trovarsi alla fine di nuovo immerso in una querelle che se già al suo nascere parve molto rancorosa, ora soprattutto, e per fortuna, risulta largamente superata dai tempi.

Il libro è invece molto interessante per la ricostruzione degli anni giovanili, per la formazione intellettuale del magistrato e, soprattutto, dello studioso del Risorgimento. Borgna insiste sulla inclinazione di Galante Garrone a farsi tutore dei vinti e dei deboli. E fa assai bene: pagine molto interessanti sono dedicate ai precoci interessi di ricerca per aspetti e personaggi poco conosciuti della storia d'Italia e di Europa, dove si intravedono subito i caratteri di un temperamento mosso non dal rancore ma dal principio mazziniano-sincretistico del *tout comprendre pour tout aimer*: ad esempio è notevole la capacità di difendere la laicità dello stato senza precludersi l'interesse per il sentimento religioso (esemplari rimangono gli studi di Galante Garrone sul mazziniano nel Novecento, nelle sue diverse forme, donde il legame che questo genere di ricerca generò, in dissonanza concorda, con Salvemini).

Questo aspetto di uno studioso che rincorre la coincidenza degli opposti e si fa tutore dei vinti consentirebbe di misurare non sul campo della polemica giornalistica, ma sul terreno delle interpretazioni storiche, quanto si sbagliano puntare proprio contro di lui –

e non magari contro altri – la tesi del gramsci-azionismo. Si sarebbe dovuto estendere di più l'indagine sul tipo di vinti di cui Galante Garrone seppe farsi tutore.

Spesso si tratta di figure, o di nodi problematici, che per il loro essere estranei, se non ostili alla tradizione marxista, fanno di lui una personalità del tutto fuori schema, da situarsi in posizione eccentrica anche rispetto all'azionismo torinese. Ci si poteva per esempio riferire alla persistenza con cui difende Francesco Ruffini: Galante Garrone fu tra i pochi a cercare, come meglio poté, di tenere acceso il ricordo di una figura, di cui nessuno, ma proprio nessuno, nell'Italia del dopo-Liberazione, ha avuto tempo e voglia di parlare. Se la *damnatio memoriae* sembrerebbe pesare tragicamente persino su Salvemini, che cosa dovremmo dire per Ruffini? Altri vinti dimenticati, difesi controcorrente da Galante Garrone, sono stati gli interventisti democratici, di cui forse Borgna avrebbe dovuto sottolineare la difesa pronunciata quando l'interventismo democratico era posto all'indice dalla stessa storiografia di cui Galante Garrone si dice sia stato succube.

Al solito lo storico, armato di *pietas*, manifestava simpatia umana verso ogni forza "terza" che cercasse di aprirsi un varco fra opposti massimalismi (dei nazionalisti estremi e degli utopici pacifisti). Notissimo poi è l'aiuto concreto che Galante Garrone diede a Primo Levi nei suoi anni più difficili, quelli del rientro a Torino. Nel 1947 anche Levi era un vinto, un dimenticato, come lo erano tutti i superstiti dai Lager.

Aggiungerei infine la tenacia con cui, fedele a Carlo Casalegno, proprio nella difesa ad oltranza dello Stato d'Israele Galante Garrone si distinse da quasi tutti gli altri azionisti torinesi. Comunque uno la pensi sulla tragedia mediorientale oggi, onestà di pensiero vorrebbe che gli venisse restituito il merito di una linearità di atteggiamento

che non vacillò nemmeno dopo la guerra del Libano del 1982, quando gli amici di Israele di più antica data, lo stesso Primo Levi e lo stesso Giorgio Agosti (lo dimostra la recente edizione dei diari) iniziarono, a torto o a ragione, a vacillare. Né pare di avere mai visto un Galante Garrone tornare da un viaggio in Cina per spiegarci che la rivoluzione maoista avrebbe potuto essere il toccasana per quella arretratezza della democrazia italiana bene lumeggiata da Salvemini. L'idea di importare la rivoluzione cinese nella storia d'Italia incantò molti all'ombra della mole, ma sempre parve a Galante Garrone non un'idea, ma una sciocchezza. Il fatto è che per quegli anni tormentati, di solito si parla per schemi pre-costituiti, perché di ricordi si tratta ancora troppo vicini. Che non vi sia stata subalterità lo dimostra Borgna quando elenca uno per uno i momenti di divaricazione, a partire naturalmente da *Politica e cultura* di Norberto Bobbio.

Si potrebbe aggiungere, per completare il quadro, che la divergenza non riguarda tanto il gramscismo ortodosso, quanto i movimenti nati alla sinistra del partito comunista. Vi ha accennato Vittorio Foa, proprio sull'"Indice" (1986, n. 7-8), rammentando l'attacco spregevole che nel 1963 era venuto contro *Lessico familiare* e quello che allora amabilmente si definiva "lo snobistico antifascismo azionista torinese". I termini della controversia sono bene riassunti da Domenico Scarpa nella *Cronologia di "Lessico familiare"* posposta all'edizione Einaudi, 1999, ma il discorso meriterebbe un'indagine a sé, perché il fenomeno non fu affatto di breve durata, se una quindicina di anni dopo, lo si vedrà ricomparire all'orizzonte quando Primo Levi verrà attaccato per aver scritto l'apologia di un operaio specializzato, e felice del suo lavoro ben fatto, in *La chiave a stella*.

Il libro di Borgna si avvale di documenti inediti, frutto di una prima ricognizione nell'archivio di famiglia in via di riordinamento, oltre che di immagini tratte dal prezioso album fotografico, dove domina in contrasto, come nell'album di Italo Calvino, l'amore per la bicicletta, mezzo di trasporto che il torinesissimo Lombroso aveva incautamente paragonato a un flagello divino e che tanta parte avrà invece nella storia dell'antifascismo e della Resistenza in Piemonte. La storia di amore di Sandro con Maria Teresa (Miti) Peretti Griva è uno dei punti di forza del libro: viene narrata con un pudore consono alla natura dei personaggi descritti.

alberto.cavaglion@libero.it

A. Cavaglion  
è insegnante

## Mite giacobino

di Nicola Tranfaglia

Il libro che un magistrato con un'autentica passione per la storia, come Paolo Borgna, ha dedicato alla vita di Alessandro Galante Garrone merita di essere conosciuto e letto da tutti quegli italiani che non hanno ancora perduto ogni speranza in un'Italia più moderna, più libera e più giusta. Ci si trova infatti dinanzi a un'opera pionieristica, che percorre l'esistenza e il pensiero di uno degli storici contemporanei italiani più brillanti e significativi, affrontando altresì il rapporto continuo che c'è stato, nel corso della lunga e straordinariamente produttiva



esistenza di Galante Garrone, tra la ricerca storica – precipitata in lavori assai importanti sulla Rivoluzione francese, sui montagnardi, sul Risorgimento italiano, sull'Europa dell'Ottocento, sui radicali e sui democratici italiani tra Otto e Novecento e su molti altri temi e personaggi degli ultimi tre secoli – e l'analisi del nostro paese e dei suoi problemi fino a oggi. Borgna ricostruisce del resto il suo personaggio sulla base di lettere e testimonianze che servono a illuminare aspetti noti e inediti dell'opera di colui che, se si vuole riprendere il titolo di un libro-intervista di qualche anno fa, curato dallo stesso Borgna, apparve a chi non aveva pregiudizi nei suoi confronti come un "mite giacobino". Emerge qui, allora, un racconto scritto in maniera chiara e limpida, nutrito dalla consapevolezza del difficile compito che lo studioso ha voluto e dovuto affrontare, nel corso di alcuni anni, dopo aver consacrato a Galante Garrone un lungo periodo di amicizia e di ammirazione, non senza, tuttavia, la serena obiettività di chi fa per mestiere il giudice e non si lascia catturare da valutazioni soggettive e troppo contingenti.

L'autore pone particolare attenzione alla ricostruzione della formazione culturale e politica di Galante Garrone, maturata tra Vercelli e Torino in una famiglia caratterizzata dalla memoria della democrazia risorgimentale e dell'interventismo democratico nella prima guerra mondiale. Né sono assenti gli anni degli studi liceali e universitari, quando la passione per il diritto andava di pari passo con la passione per la letteratura e per la storia. Magistrato e, nello stesso tempo, cultore della storia del Settecento e dell'Ottocento, ma attento a quel Novecento in cui ha trascorso la sua vita (conclusasi nell'ottobre 2003 a novantatré anni), Sandro ha poi attraversato la dittatura fascista da convinto oppositore, e, negli anni trenta e quaranta, è stato militante prima del movimento di Giustizia e Libertà, guidato da Carlo Rosselli, e quindi del Partito d'Azione, che nei confronti

di GL si è posto in linea di continuità durante la lotta partigiana. Galante Garrone ha poi partecipato in prima persona alla Resistenza, rappresentando il Pd'A nel Comitato piemontese per la liberazione, e ricoprendo un ruolo importante nella fase successiva alla conclusione del conflitto mondiale in Italia.

Borgna, infine, nel ricostruire in maniera analitica e convincente la fase più politica di Galante Garrone, fa comprendere al lettore le ragioni che ne alimentano la passione democratica negli anni della Resistenza, così come le ragioni che conducono lui e altre personalità dell'azionismo – tra le quali è da ricordare ad esempio l'esperienza di Giorgio Agosti, membro importante del Cln piemontese e questore di Torino subito dopo la Liberazione – a lasciare la politica e a ritornare, nel caso appunto di Alessandro, prima alla magistratura e poi alla ricerca storiografica e all'insegnamento universitario. Proprio a proposito di quest'ultimo aspetto, c'è una lacuna nel libro di Borgna che dobbiamo segnalare al lettore e che invitiamo l'autore a voler colmare in una prossima edizione del suo lavoro. Si dice cioè assai poco, ed è un peccato, sugli anni del suo insegnamento, esercitato prima all'Università di Cagliari, e poi, fino al pensionamento, in quella di Torino, dove ebbi la fortuna di frequentarlo, fino alla fine degli anni settanta.

Galante Garrone, a differenza di molti altri della sua generazione, era, anche su questo terreno, un vero democratico, aperto e disponibile con le nuove generazioni, e in particolare con i giovani. Le sue lezioni erano frequentate da quanti erano interessati alla storia europea dell'Ottocento e del Novecento e le sue parole, al pari di quelle del suo maestro Gaetano Salvemini, erano animate dalla consapevolezza circa l'esistenza di un rapporto vivo, e già teoricamente esplicitato da Benedetto Croce, tra il presente e il passato. Mi permetto anzi di ricordare il suo decisivo incoraggiamento quando, più di quarant'anni fa, volli dedicarmi, spinto anche dalle urgenze del presente, alla personalità e alla vita di Carlo Rosselli. Questa parte della vita di Galante Garrone – il magistero universitario – non fu né un caso né un incidente, ma parte importante e significativa del suo percorso di vita. E conferma il profilo complessivo del personaggio. Infatti, come sostenevo all'inizio, il libro di Borgna, e le eventuali future integrazioni arricchite con materiale edito e inedito, è proprio un tuffo in quell'Italia civile che è esistita, che esiste, e che regala ancora la speranza di cambiamenti positivi nel nostro tormentato paese.

nicola.tranfaglia@unito.it

N. Tranfaglia insegna storia dell'Europa  
all'Università di Torino

www.lindice.com

...aria nuova  
nel mondo  
dei libri!

Le nostre e-mail

direzione@lindice.191.it

redazione@lindice.com

ufficiostampa@lindice.net

abbonamenti@lindice.com